

Pierre Drieu La Rochelle: note per un romanzo sulla sessualità

Stenio Solinas

Fonte: Linea [scheda fonte]

Notes pour un roman sur la sexualité (Gallimard, 94 pagine, 11 euro) è l'ultimo inedito, in ordine di tempo, di *Pierre Drieu La Rochelle* a fare il suo ingresso nelle librerie. Il prossimo anno la sua produzione di romanziere dovrebbe essere raccolta nella storica collezione della Pléiade e sarà anche vero, come sostengono alcuni intellettuali transalpini, che Drieu è uno scrittore più amato dalla critica che dal pubblico, ma resta il fatto che se lo si continua a leggere è anche perché lo si continua a ristampare e quindi non siamo di fronte a una sorta di feticismo da topi di biblioteca...

Naturalmente, si può essere più o meno perplessi sul senso di un'operazione culturale quale la pubblicazione di queste *Notes*, dove su nemmeno cento pagine, una buona metà è presa dall'introduzione del curatore, Julien Hervier, e le rimanenti rimandano a considerazioni, temi, memorie già evocati nella sua narrativa come nella sua saggistica o nei Diari degli anni della Seconda guerra mondiale... E tuttavia, che ancora alla fine del 1942 Drieu sentisse il bisogno di fissare su carta non tanto un insieme minuzioso di elementi documentari in vista di un romanzo naturalista, ma una sorta di confessione su una giovinezza ossessionata dal sesso e di una vita in qualche modo dal sesso segnata, il tutto senza indulgenze e/o compiacimenti, getta un'ulteriore luce sul contesto storico in cui egli visse e agì, e aiuta a comprendere meglio quei concetti di decadenza europea e di virilità "fascista" che così tanta importanza hanno nella sua opera.

Inoltre, uscendo più o meno in contemporanea, con il *pamphlet* su Léon Degrelle, *Le sec et l'humide*, di Jonathan Littell, di cui abbiamo scritto la scorsa settimana, una sorta di comparazione fra i due è non solo lecita, ma, come dire, si impone naturalmente, visto che se c'è un autore per il quale "il sesso è politica" questi è Drieu ed è perciò interessante cogliere in questo raffronto assonanze e dissonanze in materia.

Prima di entrare di più nel dettaglio, bisognerà comunque ricordare che Drieu, secondo una bella definizione di Victoria Ocampo, "soffriva moralmente di insonnia", ovvero, secondo un'altra bella immagine, questa volta di André Malraux, "aveva una memoria selettiva al negativo". Pochi scrittori sono stati come lui così impietosi verso sé stessi, così esigenti quanto a codice morale personale, così refrattari a ogni sorta di ipocrisia tesa alla propria salvaguardia. Drieu, in fondo, non si è mai amato, né come uomo, né come intellettuale, né come romanziere e le sue confessioni finiscono sempre con l'assomigliare all'elenco di un lungo, interminabile fallimento... Ora, basta vedere, come suggeriva appunto Malraux proprio a Julien Hervier, l'altra faccia della medaglia, per accorgersi che Drieu fu circondato in vita da stima, ammirazione e simpatia, ci fu una gara per salvarlo dall'epurazione, le donne da lui amate gli dedicarono un fedele culto della memoria, ebbe alcune delle più belle donne di Francia, eccetera, eccetera.

Nota giustamente il curatore che un lettore contemporaneo, nato e cresciuto cioè in un Occidente dove la sessualità è un genere di consumo, fatica a comprendere che cosa, appena un secolo fa, essa fosse per un adolescente, lo stato di "vera e

propria frustrazione nel quale un ragazzo, nell'epoca del trionfo dei valori borghesi, viveva, a meno di non ricorrere al servizio di prostitute. Incessantemente sorvegliati dagli adulti, educati in istituti che rispettavano strettamente la separazione fra i sessi, privi delle libertà date da vacanze indipendenti, questi giovani avevano grandi difficoltà anche a incontrare compagni della stessa età e dello stesso ambiente, soprattutto se, come Drieu, vissero a lungo una condizione di figli unici, con dei genitori che, per problemi economici o di scarsa socialità, non ricevevano nessuno". D'altra parte, anche se tutto ciò fosse stato possibile, a rendere comunque difficoltoso il tutto provvedevano altre interdizioni di ordine sociale e religioso: le ragazze erano chiamate a difendere la loro verginità sia nell'ottica cattolica della sacralità dell'unione, sia in quella laico-utilitaristica di un "capitale" da non intaccare fino alla conquista di un buon partito, e per quelle che, per temperamento, curiosità, anticonformismo e passione, sarebbero state pronte a infrangere ogni divieto e ogni tabù, restava il terrore della gravidanza extramatrimoniale che una pratica contraccettiva ancora rudimentale trasformava spesso in aborti degni di un macellaio più che di un medico.

Tutto ciò ebbe sulla psicologia maschile un impatto foriero di una drammatica dicotomia: da un lato la realtà delle esigenze sessuali, dall'altro un senso dell'onore che investe proprio chi, se non ne fosse portatore suo malgrado, "disonorerebbe" volentieri le giovani amiche che la vita gli pone accanto. La dissociazione, insomma, fra sesso e sentimento, favorisce l'idealizzazione da un lato, ma porta a vedere nell'atto sessuale più una degradazione che un piacere o una conquista. Anche Drieu, dunque, si costruisce mentalmente un doppio femminile che vede, da un lato, l'Infermiera bianca, verginale, procreatrice, materna e dall'altro l'Infermiera rossa, prostituta, infida, calcolatrice, lo stesso procedimento che Littell, sulla scorta del lavoro psicanalitico di Klaus Theweleit, vede come elemento fondante di una psicologia e/o psicopatologia fascista. Ma mentre in quest'ultima lettura è assente ogni componente freudiana, sulla base dell'assenza di un Io formato e cosciente, nell'esperienza di Drieu il complesso edipico è presente con piena consapevolezza da parte di chi ne è affetto e quindi tutta la lettura del successivo comportamento è profondamente diversa. Drieu è uno che, bambino, ha nutrito un amore incestuoso verso la propria madre e un odio verso il proprio padre, quest'ultimo visto da un lato come un rivale e dall'altro come un incapace che li ha condotti al fallimento economico, ma questo lungi dal farlo pendere verso la figura materna gli ha fatto aprire gli occhi su quella che giudica "la ripugnante e vischiosa sentimentalità femminile", quella stessa che permette alla donna di mancare di dignità, di restare allacciata e piangente a uomini che non la amano e la umiliano, vittima e carnefice di sé stessa. Così, alla fine, Drieu ripeterà con le donne il comportamento del padre, ma mentre c'è in questi l'assenza di qualsiasi rimorso in materia, in Drieu resta la consapevolezza di un comportamento sbagliato e che non causa altro che reciproco dolore.

L'elemento freudiano così disinvoltamente saltato da Littell e Thewelit non è in Drieu accidentale e/o innocente. Freud arriva in Francia grazie anche all'attenzione dei surrealisti e Drieu è per un certo tempo un loro compagno di strada. Rispetto all'inconscio e ai complessi che esso si porta dietro, Drieu è tuttavia più avanti, più che un soggetto psicanalitico è lo psicanalista di sé stesso. *"Freud.*

*Certo, ho amato mia madre. Ma lo sapevo.
Sono stato cosciente del mio amore per mia*

madre. Si desidera il corpo della propria madre, poi si ha orrore di questo desiderio e non solo perché la coscienza sociale si risveglia, ma anche perché la madre invecchia.

Verso i dodici anni, quando la pubertà si era del tutto risvegliata, desideravo coscientemente mia madre, sapendo cioè che era un crimine e amando il mio crimine, sedotto da quel gusto unico, e contemporaneamente sentivo nascere in me rabbia e disprezzo perché lei invecchiava e imbruttiva”.

Del “male di vivere” del suo tempo, Drieu è dunque testimone e paziente esemplare. C’è questo mondo dominato dall’immagine equivoca del bordello da un lato, della vergine sacrificale dall’altro, c’è un vecchio modello di società borghese che va in pezzi con la Grande guerra e, a conflitto finito, rimanda a casa dei reduci che si portano nella mente gli orrori del carnaio bellico e il disprezzo per le convenzioni. C’è fortissimo il tema della decadenza di una nazione, di un popolo, di una civiltà, che si mischia con quello della sterilità individuale, della paura nei confronti del futuro. C’è, insomma, fra pubblico e privato, fra annotazioni ed elucubrazioni, fra interessi intellettuali e passioni, tutto l’armamentario ideologico, sentimentale e politico, che via via Drieu dipanerà nei suoi libri, nelle sue azioni, nella sua vita. La psicanalisi, si sa, non è una scienza, ma aiuta a capire e a formarsi un’idea. L’estrema sensibilità, l’eterno senso di colpa, l’incapacità sempre e comunque a giustificarsi e ad assolversi, il disprezzo verso sé stesso, il complesso rapporto di amore e odio verso l’altro sesso raccontano Drieu quanto, se non meglio, una classica biografia di soli fatti e gesta.

di Stenio Solinas - 19/05/2008